

3.0 L'Impero austro-ungarico



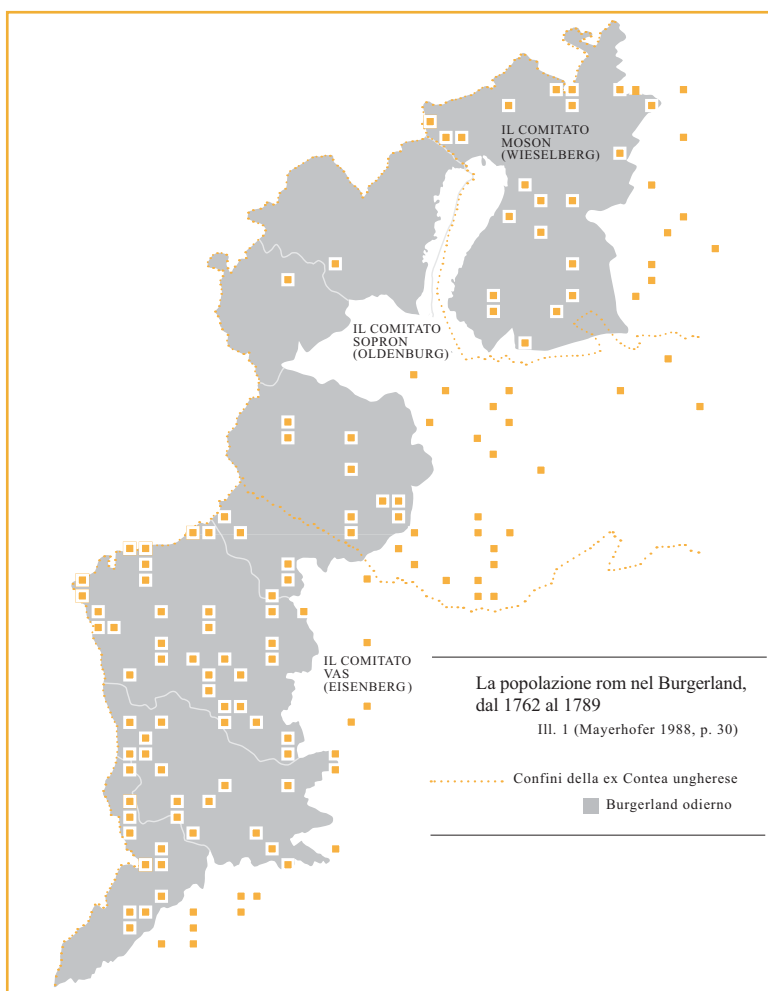
COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“Già in una fase iniziale, la gente cercò di fermare la cultura Rom e di impedire loro di vivere secondo i propri stili di vita. Su larga scala, tuttavia, le politiche di assimilazione alla maggioranza della popolazione furono portate avanti solo dai governanti del periodo dell'Assolutismo Illuminato. L'Imperatrice Maria Teresa e suo figlio Giuseppe II in particolare perseguirono programmi di inserimento che miravano alla sedentarizzazione ed alla assimilazione dei Rom. Invece della violenza fisica, veniva usata una nuova forma di “crudeltà”, volta a trasformare gli “zingari” da gruppi improduttivi in persone stabilizzate e produttive: infatti, ai Rom, gli fu sì data della terra, ma gli fu fatto divieto di parlare il romani e di sposarsi tra di loro. Furono registrati ed infine gli portarono via la prole. Tuttavia, queste misure risultarono efficaci solo in Ungheria occidentale, l'odierno Burgenland austriaco e nelle aree limitrofe. Diversamente, negli altri territori dell'Impero, così come in Spagna e Germania, dove la pressione dell'assimilazione crebbe, le relative misure di assimilazione fallirono.”

INTRODUZIONE

L'età dell'Assolutismo Illuminato fu caratterizzata da cambiamenti fondamentali nelle politiche di settore, ad opera dei sovrani.

Dalla seconda metà del XVIII secolo in poi, a fronte del totale fallimento di tutti i tentativi di bandire i Rom, in modo permanente, dalle loro terre, i sovrani illuminati iniziarono a cercare nuovi metodi e modi per risolvere il “problema zingaro”: così si aggiunse ai metodi di espulsione e persecuzione dei Rom, l'assimilazione per mezzo decreto dello Stato, ancora oggi in uso.



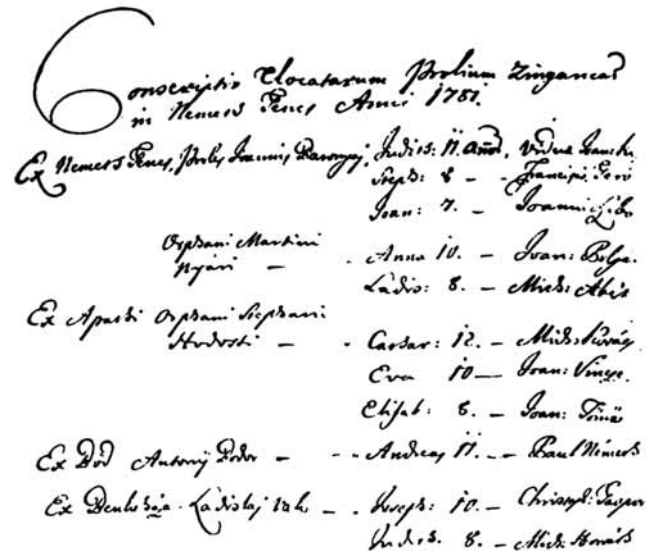
Ill. 1 La popolazione rom nel Burgerland, dal 1762 al 1789 (da Mayerhofer 1988, p. 30)

UN NUOVO METODO: L'ASSIMILAZIONE

Furono prese delle misure per costringere i Rom a rinunciare al loro stile di vita, per allontanarsi da “un danno incontrollabile” e trasformare le parti della popolazione c.d. improduttive in “persone obbedienti, diligenti e rispettabili”. L'obiettivo più importante era quello di tenere i Rom lontani da pratiche, quali il vagabondaggio, così da trasformarli da “popolazione nomade o itinerante” in una popolazione stabilizzata. La costrizione di vivere vite rurali o di imparare gli usi civici e la relativa distruzione dell'identità culturale, si riteneva, fossero alla base della assimilazione nella società. I motivi principali dell'assimilazione forzata, a quel tempo, rispondevano all'aspirazione dello Stato centralizzato di controllare i sudditi e di integrare i Rom nel sistema economico esistente. Tuttavia, anche le credenze religiose di alcuni sovrani svolsero un ruolo fondamentale, poiché riconoscevano un obbligo d'onore: civilizzare gli “zingari”, rieducandoli e trasformandoli in buoni cristiani. Le politiche di assimilazione di quel periodo si basarono sul modo in cui il pensiero illuminista vedeva gli esseri umani: “l'individuo era considerato in grado di apprendere e migliorare”. Allo stesso tempo, le misure adottate per assimilare i Rom erano basate sul preconcetto che la loro cultura doveva ritenersi inferiore. Lo sterminio fisico degli “zingari” fu



Ill. 2 – Maria Teresa, Imperatrice dell'Impero austro-ungarico.
(da Vacha 1992, p. 295)



Ill. 3 (Particolare) – Elenco di bambini “zingari” “reinsediati” a Nagygyenes, nell'anno 1782. (da Mayerhofer, 1988, p. 29)

sostituito dalla distruzione della loro cultura e del loro stile di vita tradizionale. A confronto con la brutale persecuzione delle epoche precedenti, questo nuovo modo di trattare i Rom poteva essere visto come “progressista”. Inoltre, i metodi applicati per “civilizzare” i Rom – come portar via i loro bambini – furono in molti casi più brutali e inumani. I primi tentativi dello Stato di assimilare i Rom furono fatti dalla Spagna. All'inizio del 1619, le Autorità vollero risolvere il problema del nomadismo dei Rom, facendoli stabilizzare, e così utilizzarono metodi di assimilazione, come per esempio: il proibire l'uso dei carri (1633), il separare i genitori dai figli, il destinare i bambini agli orfanotrofi, e il mandare uomini e donne in case di lavoro separate (1686, 1725).

I QUATTRO DECRETI DI MARIA TERESA

Maria Teresa, Imperatrice dell'Impero austro-ungarico, fu da esempio con le sue politiche di assimilazione che influenzarono le politiche di molti altri sovrani. Cercando di rendere i Rom sedentari, come “nuovi cittadini” o “nuovi agricoltori”, emise quattro decreti durante il suo regno (1740/1780). A causa di questi decreti, i Rom furono costretti a rinunciare al loro stile di vita. Il primo decreto (1758) costrinse gli “zingari” a stabilizzarsi. Gli fu negato il diritto di possedere cavalli e carri, al fine di tenerli lontani dallo stile di vita “nomade”. Inoltre, i Rom ricevettero terra e semi ed erano tenuti a corrispondere un tributo sulla base dei loro raccolti, al pari degli altri sudditi. Dovevano costruirsi delle case e richiedere un

LA GESTIONE DEGLI “ZINGARI”

Alcuni principi di base delle linee guida dal “De Domiciliatione et Regulatione Zingarorum” (sull'insediamento e la gestione degli zingari), pubblicate il 9 ottobre 1783, per desiderio dell'Imperatore Giuseppe II:

- *Ai Rom non è più permesso mettere tende nei boschi; piuttosto dovrebbero essere esortati a coltivare la terra in città, in aree scarsamente boschive.*
- *La competenza dei Voivodi è stata sostituita da quella dell'alta Corte.*
- *Ai Rom è permesso di tenere cavalli per il solo scopo di venderli. I servi sono autorizzati a possedere cavalli, ma solo per lavoro, e non possono in alcun caso commercializzarli.*
- *24 bastonate, sono state decise come punizione, in caso di uso della “lingua zingara”.*
- *La stessa pena viene applicata a coloro che mangiano carogne.*
- *Ai Rom, non è permesso sposarsi tra di loro.*
- *I “Jurassores” (giudici distrettuali) devono redigere dei rapporti mensili sullo stile di vita dei Rom.*
- *Il numero dei musicisti Rom è stato limitato.*
- *I bambini Rom, dai 4 anni in poi, devono essere ripartiti tra le città limitrofe, almeno ogni 2 anni.*

Ill. 4 (abbreviato e tradotto da Mayerhofer 1988, p. 27 e ss.)

permesso, previa indicazione del motivo, per lasciare il proprio villaggio. Col secondo decreto (1761), il termine “zingari”, comunemente usato per identificare i Rom a quel tempo, fu sostituito col termine “Ujpolgár” (in ungherese, “nuovo cittadino”), “Ujparasztok” (“nuovo agricoltore”), “Ujmagyar” (“nuovo ungherese”) o “Ujlakosok” (in latino, “Neocolonus”, per “nuovi coloni”). Avrebbero dovuto rinunciare al loro stile di vita, insieme al loro vecchio nome, al fine di accelerare il processo di integrazione. I “ragazzi zingari” avrebbero imparato un mestiere o, ove idonei, all'età di sedici anni, sarebbero stati arruolati nel servizio militare.

Nel 1767, Maria Teresa ritirò la propria giurisdizione dai Voivodi; e tutti gli “zingari” furono assoggettati alla giurisdizione locale (terzo decreto). Allo stesso tempo, gli fu ordinato di registrarsi – e sulla base della registrazione – si tenne, per la prima volta, la coscrizione. Il quarto decreto del 1773 proibì i matrimoni tra i Rom. I matrimoni misti erano incoraggiati da sussidi. Il permesso di sposarsi, comunque, dipendeva da un attestato “di conoscenza della dottrina religiosa cattolica e di svolgimento di uno stile di vita corretto”.

Dal momento che l'Imperatrice ed i suoi consiglieri ritenevano che la “civilizzazione degli zingari” fosse alla base di una loro “domiciliazione” positiva, ordinò l'allontanamento dai genitori di tutti i bambini di età superiore ai 5 anni, per consegnarli a famiglie di “agricoltori ungheresi”, che avrebbero provveduto alla loro educazione cristiana, previo pagamento. I bambini sarebbero dovuti crescere lontani dai loro genitori, e dunque, in comunità diverse, andando a scuola e, successivamente, imparando un mestiere o diventando agricoltori [Ill.3].



Ill. 5 – Figlio di Maria Teresa, Giuseppe II (da Vacha 1992, p. 322).

Un diario di viaggio scritto da uno scrittore francese del XIX secolo racconta le sue impressioni terribili sul “furto” dei bambini Rom:

“Un certo giorno, terribile per quella gente, un giorno che ricordo ancora con terrore, sono apparsi dei soldati con dei carri e hanno portato via tutti i bambini. Bambini appena svezzati, strappati ai novelli sposi con addosso ancora l’abito nuziale, erano zingari. La disperazione della povera gente non può essere descritta. I genitori si gettavano a terra davanti ai soldati, e si aggrappavano ai carri che portavano via i loro figli. Essi venivano spinti via con bastoni e calci di fucile, perché non seguissero i carri che portavano via i loro beni più preziosi - i loro piccoli bambini. Molti genitori si suicidarono. Gli “Zingari” non potevano credere nella morale predicata né nell’inutilità dei loro sacrifici”.

Ill. 6 (tradotto da Mayerhofer 1988, p. 26)

UN SUCCESSO RELATIVO

Sebbene il successore di Maria Teresa, Giuseppe II (1780-1790), avesse disposto il rilascio dei Rom di Bukovina che avevano vissuto in schiavitù, questi continuò con le politiche di assimilazione forzata avviate da sua madre. Nel 1783, emanò delle Linee-guida “*de Domiciliatione et Regulatione Zingarorum*” per un’assimilazione ancora più rigorosa degli “zingari”. Non solo vi furono più restrizioni – l’uso obbligatorio dell’abbigliamento e della lingua locale –, ma i Rom furono anche sottoposti a minacce di punizioni severe, qualora non avessero rispettato queste imposizioni.

In altri territori dell’Impero, tuttavia, i Rom si ribellarono al sistema di vita imposto dallo Stato centrale, riprendendo la loro migrazione. Per l’uso della “lingua zingara”, per esempio, la legge prevedeva una pena pari a 24 frustate. Nonostante le sanzioni e le misure coercitive imposte da Maria Teresa e da Giuseppe II, queste ebbero effetti relativi. Riuscirono nel loro intento solo nel Burgenland, dove in realtà i Rom si erano già stabiliti, e vi sono ancora oggi. Un gran numero di Rom si integrò in quella zona, con successo: spesso i bambini non tornavano dalle famiglie di origine, ma restavano con i genitori adottivi nelle aziende agricole, o imparavano un mestiere e si sposavano in famiglie non-Rom. In alcune città, i Rom si integrarono completamente col tessuto sociale del villaggio ospitante. Il processo di assimilazione si rifletté nella scomparsa di molteplici cognomi, tipicamente di origine “zingara”, attraverso, per esempio le coscrizioni. In altri territori dell’Impero, tuttavia, i Rom manifestarono qualche resistenza allo stile di vita ordinato dallo Stato, tanto da sfuggire a tali misure obbligatorie, riprendendo a viaggiare. Lo Stato, a quel tempo, mancava delle risorse umane necessarie per tradurre le regole in azioni o per far rimpatriare i Rom che erano fuggiti [Ill. 3, 4, 6].

I TENTATIVI FALLITI IN SPAGNA ED IN GERMANIA

Il liberale Re spagnolo Carlo III cercò di “civilizzare” gli “zingari” nello stesso anno di Giuseppe II (1783). Nei 44 articoli della sua Pragmatica proibì: il vagabondaggio,

l’uso della loro lingua (“el Calò”) e dei loro abiti tradizionali, il commercio dei cavalli e gli altri mestieri itineranti. Il Re voleva che i “Gitani” si stabilissero in una terra di propria scelta, per praticare dei mestieri “appropriati”: queste misure erano destinate a fallire, poiché furono respinte anche dal resto della popolazione: i villaggi ed i loro cittadini si rifiutarono di accogliere i Rom e di assumerli. I “Gitani” continuarono a praticare i loro mestieri ambulanti, ma in circostanze ancora più difficili e di maggiore impoverimento. Anche in Germania, seppur in misura minore, furono presi provvedimenti simili. Pochi regnanti provarono a far stabilire gli “zingari” nei loro territori, come il conte di Wittgenstein, che fece costruire nel 1771 “l’insediamento zingaro” di Saßmannshausen. Federico II di Prussia, un rivale, contemporaneo di Maria Teresa, creò nel 1775 “l’insediamento zingaro” di Friedrichslohra, in una zona isolata, vicino a Nordhausen, al fine di consentire a gruppi di Sinti di stabilirvisi in modo permanente, dal momento che questi erano noti come “persone che girovagano, chiedono l’elemosina o rubano”. Il tentativo di trasformare i Sinti nell’idea statale di un popolo “pulito, corretto, obbediente e diligente” fallì miseramente. Dopo il 1830, gli adulti furono destinati alle c.d. case di lavoro, mentre il “Martinsstift (convento)” di Erfurt si occupava dei bambini.

Bibliografia

Fraser, Angus (1992) *The Gypsies*. Oxford / Cambridge: Blackwell | **Heinschink, Mozes F. / Hemetek, Ursula (eds.) (1994)** *Roma. Das unbekanntes Volk. Schicksal und Kultur*. Wien: Böhlau | **Mayerhofer, Claudia (1988)** *Dorfzigeuner. Kultur und Geschichte der Burgenland-Roma von der Ersten Republik bis zur Gegenwart*. Wien: Picus | **Rommel, Franz (1993)** *Die Roma Rumäniens. Volk ohne Hinterland*. Wien: Picus | **Vacha, Brigitte (ed.) (1992)** *Die Habsburger. Eine europäische Familiengeschichte*. Graz: Styria | **Vossen, Rüdiger (1983)** *Zigeuner. Roma, Sinti, Gitanos, Gypsies zwischen Verfolgung und Romantisierung*. Frankfurt am Main: Ullstein